

LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI, AMMINISTRATIVE
DELL' ISTRIA,

ED ORGANO UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA SOCIETÀ AGRARIA ISTRIANA.

Esce il 1 ed il 16 d'ogni mese.
ASSOCIAZIONE per un anno f.ni 5; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5 per linea. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

ATTI UFFICIALI DELLA SOCIETÀ AGRARIA.

N. 122.

AVVISO.

Stipendi di viaggio per lo studio dell' orticoltura.

Avendo l' i. r. Ministero di Agricoltura con decisione 14 corr. stanziato anche per quest'anno due stipendi di viaggio per lo studio dell' orticoltura, questa presidenza ne rende attenti i componenti, perchè intendendo concorrere ad uno di detti stipendi ne presentino le loro domande a quest'ufficio entro il mese di aprile p. v.

Gli stipendi sono di f. 800 l'uno e portano l'obbligo di un viaggio di almeno mezzo anno.

Chi ottenesse uno di questi due stipendi avrebbe l'obbligo di recarsi in quei luoghi dell'estero ed in ispecialità della Germania settentrionale, ove l'orticoltura raggiunse maggior perfezione, e di studiarvi le condizioni del terreno, la coltura e la conservazione delle piante destinate alla sementazione, la coltura ed il raccolto di sementi, la loro conservazione e quanto altro si riferisce al commercio con sementi.

Oltre ciò egli dovrebbe comunicare le fatte esperienze con rapporti che al caso potrebbero essere pubblicati.

Quei concorrenti, che già appartengono al ministero agrario o documentino la relativa loro abilitazione avrebbero la preferenza.

Rovigno, 25 marzo 1872.

La Presidenza.

N. 134.

AVVISO DI CONCORSO.

Stipendi di bachicoltura.

Avvicinandosi la campagna bacologica, vengono stanziati dalla presidenza della Società agraria istriana 4 stipendi da f.ni 75 l'uno per alunni istriani che intendessero di assistere alla seconda parte del corso d'istruzione, che avrà luogo quest'anno presso l' i. r. Istituto bacologico sperimentale di Gorizia, il cui programma venne pubblicato nel numero anteriore di questa gazzetta.

I concorrenti dovranno farne domanda a quest'ufficio entro la prima metà del mese di aprile p. v., possibilmente per tramite dei Comizi agrari, oppure a mezzo un membro del Comitato là ove non esistessero Comizi.

Dovranno dimostrare di possedere le qualifiche volute dal terzo inciso della quarta parte del predetto programma o per lo meno di possedere tale attitudine e tali cognizioni pratiche, da potersi dalla sua partecipazione all'istruzione bacologica attendere per la provincia qualche profitto.

Dovranno pure obbligarsi di assistere almeno alle esperienze sul maneggio del microscopio per gli esami delle sementi e delle farfalle e di produrre a corso compiuto un certificato sulle attinte cognizioni.

Una metà dello stipendio verrà consegnata all'alunno prima della sua partenza, ed il residuo al chiudersi del corso verso quietanza vidimata dal Direttore dell'Istituto.

Avranno la preferenza a pari condizioni alunni di quei distretti, da cui nessuno abbia finora partecipato alle lezioni di un istituto di bachicoltura.

Rovigno, 25 marzo 1872.

La Presidenza.

Aratro Talpa di G. B. Fissore di Tortona.

Tra le macchine agrarie, che trovansi all'ufficio sociale avvi un aratro Talpa del bravo Fissore di Tortona.

Dovendosi nuovamente, offrire in vendita nel mese di aprile, non è cosa inutile quella di riprodurre quanto scrive in proposito di questo arnese il *Coltivatore dell'Ottavi* (1872. - 5)

(vedi articolo in seguito pag. 955.)

Elenco

delle offerte per l'acquisto dei manoscritti **Kandler**, conforme al programma pubblicato nel n. 4, a. c. della **Provincia**.

Riparto v. n.° 6, f. 516. —

Sig. Z. D.r Lion	f.	3.—
" G. Cobol	"	1.—
" D. Manzoni	"	3.—
" A. d.r Gallo	"	3.—
" A. Biscontini	"	3.—
" N. Baseggio (avv.°)	"	2.—
" G. Barega	"	5.—
" G. Regancini	"	1.—
" D. Marinaz	"	1.—
" G. Pellegrini	"	5.—
" P. D' Andri	"	1.—
" P. Sardotsch cav.	"	10.—
" N. Bartolomei	"	2.—
" N. N.	"	1.—
" P. prof. Parovel	"	2.—
" E. Cosciancich	"	2.—
" N. D.r Del Bello	"	5.—
" A. D.r Gambini	"	5.—
" A. Gravisi	"	2.—
" Gianandrea Gravisi	"	5.—
" Giuseppe Gravisi di Gianandrea	"	1.—

Somma f. 579. —

La Camera di Commercio.

Dall'anno 1868 fino ad oggi, sorsero gravissime questioni, che, o indirettamente o direttamente, toccano gl'interessi dell'Istria; fra queste, non lievi, quella della strada ferrata istriana, quella della scelta del tratto meridionale della Rodolfiana, quella della cessazione del monopolio del sale.

La nostra Camera di commercio, però, per quanto a noi ed al pubblico fu dato sapere, non spiegò in questo periodo a pro del nostro benessere, quella attività che sarebbe desiderabile ed è doverosa, per cui stimiamo opportuno di ripubblicare il seguente articolo, che apparve già nel nostro giornale il 16 luglio 1868.

È ben lungi dell'animo nostro qualsiasi voglia di prendere le parti del censore, o di sconoscere, comunque, il merito delle buone intenzioni in chiunque abbia preso parte alla rappresentanza dei nostri interessi commerciali; ma desideriamo ad un tempo di sottrarci alle abitudini del silenzio, che sembrano essersi fatte padrone di noi in cotesto argomento, come pur troppo, in molti altri, con grave danno degli studii più essenziali al miglioramento delle nostre condizioni economiche.

Che cosa fa la nostra Camera di commercio? Ecco la domanda che ci arriva assai di frequente quasi da ogni parte della nostra provincia, nè già soltanto dagli uomini incontentabili, da quegli uomini, sotto i cui occhi tutto piglia sembianza o di sonno o di veglia disutile, ma da chi suole recare nel giudizio dell'altrui operosità i criterii più riposati e longanimi.

Che noi saremmo oltremodo lieti d'imbandire, in riscontro di tali richieste, i più lauti panegirici, non ci occorre, per sicuro, di protestarlo. Troppo schietto è il nostro amore al bene, perchè non avessimo ad esultare nel vederlo tradotto in azione sagace e fruttuosa sotto qualunque mano e in qualsivoglia palestra delle gestioni provinciali, e particolarmente poi in questa di cui parliamo, dove la lode andrebbe tutta ad amici nostri, ad egregi compatriotti, che dividono con noi le aspirazioni generose.

Ma, lealmente, una risposta allegra da porgere ai richiedenti noi non la troviamo; e se a darla mesta come vuol essere, ossia franca e sincera come la caviamo dall'animo, si può giovare alla cosa pubblica, stimiamo debito nostro di rompere le consuetudini del mutismo, e di lasciare che la verità si faccia innanzi.

La nostra Camera di commercio ha molti e gravi officii da compiere, e il debito suo è tanto più stringente, quanto maggiori sono le angustie d'ogni maniera, in cui versa questa provincia. Abbiamo noi bisogno di esporre qui tutti gli adopramenti, a cui sono chiamate queste provvidissime delegazioni degli ordini commercianti e industriali? Chi è che ciò non conosca? Chi è che non sappia, come non vi sia interesse materiale, il quale non cada nelle attribuzioni delle Camere di commercio, per essere almeno rappresentato e fatto sentire da tutti, ove tempi maligni non consentissero un effetto maggiore?

Noi non diremo, che la nostra Camera abbia, propriamente, mancato di adempiere alle così dette sue incombenze d'ufficio, che, a guisa di esempio, non abbia tenuti in regola i suoi protocolli, non abbia data evasione a tutti i numeri de' suoi esibiti, non abbia obbedito ai regolamenti nel disporre, di tratto in tratto, le sedie curuli intorno al tavolo del suo maggior Consiglio, non siasi guardata insomma dal costituirsi rea confessa di lesa mandato di fronte alla nuda lettera della legge. Ma non cadere in aperta contravven-

zione è ben altra cosa che meritare del proprio paese. A tal fine, fa d'uopo animare la legge stessa del proprio spirito migliore, dei propri accorgimenti più desti e solerti, ed è allora ch'essa rileva agli uomini di buona volontà tutto il bene che se ne può cogliere.

Se i consiglieri della Camera di commercio prendessero sul serio il loro compito, e non si rimettesse- ro intieramente nel segretario, il quale per quanto attivo e intelligente, è un uomo solo con due soli occhi in fronte, noi potremmo raccogliere più volte nell'anno le risultanze delle loro discussioni; e queste, se anche avessero a rimanere, in parte, sterili di effetto per cause indipendenti dal loro volere, riuscirebbero in ogni modo molto istruttive, e darebbero argomento a nuovi studi e a conoscere per bene non solo quello che ci occorre, ma quanto è più atto a farcelo conseguire, ossia ad avviare le sagge riforme almeno nelle menti, se non ancora nei fatti, ch'è quanto a dire a spargere il buon seme nel terreno della pubblica opinione, che dissodato con cura amorosa risponde sempre alla fatica del cultore.

Ci è ben noto quanto suole accamparsi contro siffatti nostri propositi: si accusano tutti, il cielo e la terra, nemici ed amici, la povertà, la sordità, la cecità e quanti altri sono i malanni delle popolazioni inferme e di guarigione disperata.

Ma queste sono esagerazioni, e noi teniamo per fermo, che a nessuno indirizzo ragionevole e pratico mancherebbe il necessario appoggio, specialmente nei nostri comuni più colti. Soltanto, per essere appoggiati, conviene produrre idee approfondite, come quelle che va svolgendo in più articoli un nostro egregio collaboratore; per essere ascoltati, conviene parlare il linguaggio degli affari limpido e positivo; per essere seguiti, conviene muoversi, e muoversi per vie possibili. Per programmi confusi, per sermomi teorici, per progetti campati in aria nessuno cava la testa di sotto alle coltrici.

Il troppo arduo, con quella beatitudine di fortune che ci piove addosso, non ci accade nemmeno in sogno di richiedere ad alcuno. Ma che per istarcene all'oggetto di queste nostre parole, cominci una buona volta la nostra Camera di commercio a prefiggersi qualche meta, a cui volgere se e la provincia, che rizzi su in piedi un qualche suo piano di operazioni, che non assista, colle braccia al sen conserte, alle disordinate processioni dei vecchi e sciancati nostri commercianti, abbiamo coscienza di poterlo e doverlo pretendere.

Non è questo il momento di farci a dire tutto quello che noi diremmo attuabile da essa, ma pure, qualche cosa di concreto, qualche domanda articolata vogliamo concludere, non già coll'animo di metter mano alle proposte più importanti e profittevoli, ma unicamente colla fiducia di avvisare ad alcune che di non difficile e capace di pronta esecuzione.

E noi ed altri in questo giornale abbiamo più volte discorsa la estrema urgenza di una statistica della provincia, la quale avesse ad essere, come lo deve ogni lavoro di questo genere, norma e riprova d'ogni provvedimento economico. Ma, finchè parliamo, così per via di massime, sulla importanza, generale o speciale, di quest'opera, anche le cose belle che avessimo a dire e ridire porterebbero seco la disgrazia di essere molto viete e ristrette alle frasi di un mero proemio, senza seguito di capitoli.

È tempo adunque che, lasciate da parte le prefazioni, si proceda finalmente al testo del lavoro.

Ed ecco che nessuno meglio della Camera di commercio può appagare questo voto, tanto più che il pensiero non l'è nuovo, ma l'onorevole suo segretario ebbe anzi a studiarlo, per buon tratto di tempo, a procurarne il compimento, approntando le tabelle statistiche, che avrebbero dovuto essere distribuite a comitati fiduciarî in ciascun distretto, e riempite da essi delle rispettive cifre, e corredate di quei riflessi, attinti alle specialità locali, i quali stanno in capo a tanti e tanti, e, raccolti dallo studioso, possono fornirgli ricca materia di raffronti e di utilissime conclusioni.

Ora, venga pure innanzi il più pratico di quella onoranda schiera di pratici, che direbbero utopia anche la propria esistenza, e ci dica, se un po' di buon volere non basterebbe a rendere una bella realtà i vantaggi di cotesto progetto.

Sono pochi i membri della Camera di commercio? Sono pochissime le comodità di raccogliervi a spessi convegni? Ebbene, gli è appunto perciò ch'essa deve compiersi con quante sono le intelligenze e le attività della provincia, giovandosi dell'opera loro ausiliare. Non tutti risponderanno all'appello, e chi risponderà non lo farà che a mezzo e svogliato? Sono mere profezie, a cui non prestiamo fede; e in ogni modo ci danno diritto a metterle in forse gli stessi profeti, con quella loro paura di muovere ai fatti che dovrebbero avverarle.

La Camera di commercio non badi a questi consiglieri senza consiglio, e si metta a fare. Inviti tosto i principali Municipii a costituire le anzidette commissioni di fiduciarî, e mandi loro senza indugio le tavole statistiche, ridotte da prima alle cose più essenziali, perchè è bene dar principio con poche, ma sicure notizie, se vuoi si che al lavoro si rendano famigliari tutti gli ajutori, e dal meno si monti al più con perseverante impegno e crescente coraggio.

E fossero pure i primi dati incompleti, e sconnessi i primi commenti, ben sarebbero essi sufficienti a porgere materia interessante per le pubblicazioni di questo giornale, dove non mancherebbero, al certo, le osservazioni in contrario, e si aprirebbe di tal guisa il campo a quella sostanziale polemica, che tanto conferisce alla esattezza e pienezza degli studi.

Noi siamo profondamente convinti, che la Camera di commercio ha in ciò il mezzo più efficace di associare i migliori ingegni della provincia, di volgerli costantemente a sode applicazioni, di alimentare il nostro periodico degli scritti più utili e decorosi, di preparare il fondamento d'ogni miglioria nelle condizioni economiche della provincia.

A noi parrebbe di recare offesa alla retta intelligenza dei nostri lettori, se dimorassimo più oltre a ragionare una così spezzata evidenza.

Ed ecco la prima domanda su cui ci permettiamo di chiamare l'attenzione della nostra Camera di commercio.

Vorremmo poi ch'essa si decidesse immediatamente a trarre le sintesi più importanti, ossia le partite, le somme più essenziali dalle numerose e preziose relazioni che le inviano o possono inviarle periodicamente gli uffizii di porto della provincia. Tali somme, che presenterebbero il movimento della navigazione e del commercio marittimo, rilevando le distinzioni più

convenienti fra le varie parti d'Istria, le varie provenienze e destinazioni, le merci, le bandiere, le qualità e capacità dei navigli, figurerebbero con molto pregio in questo giornale, che si offre a ciò e prega anzi di esserne favorito.

E infine, per questa volta, noi chiederemo ancora, che gli atti più importanti della Camera di commercio, prodotti in questi ultimi anni, ci fossero tosto inviati, come, a guisa di esempio, quelli che concernono le relazioni commerciali col Regno d'Italia. Siffatte cose non perdono, quasi mai, un valore di attualità, perchè ogni considerazione retrospettiva riguardo ad esse si connette strettamente colle necessità presenti ed è necessaria scorta alle previsioni dell'avvenire.

Si dirà che noi in queste istanze abbiamo un occhio sempre al migliore andamento del nostro periodico. D'accordo pienamente, che noi invece ce ne preoccupiamo sempre del nostro meglio, e null'altro vogliamo essere queste pagine che un servizio continuo ed esclusivo agl'interessi del nostro paese.

Ed ora, per chiudere, se abbiamo rivolto una franca parola alla Camera di commercio, pensiamo che non si debba dolere alcuno, il quale abbia in cima a' suoi pensieri il bene, l'onore della provincia, e stimi ormai maturo il tempo di abolire le arcadie nella trattazione degli affari comuni, e di assumere invece, nelle debite forme e rispettando sempre gl'intendimenti delle persone, lo schietto linguaggio della vita pubblica in tutti gli oggetti che le appartengono.

Secondo congresso della associazione marittima istriana.

La sera del 26 marzo ebbe luogo in Trieste, il secondo congresso generale della associazione marittima istriana, nei locali d'ufficio della associazione stessa.

Il direttore Presidente della associazione sig. N. Madonizza, non potendo intervenire per ragioni di salute, la presidenza fu tenuta dal direttore cassiere sig. C. Barzilai, a norma dello statuto.

Verificato il numero dei comparsi, che sorpassava i venti, rappresentanti il terzo delle azioni, come prescrive lo statuto, la seduta venne aperta; e subito il sig. direttore Barzilai diede lettura del reso conto morale della gestione 1871 —; breve, ma in modo soddisfacente accennava alle varie cause dello scarso *dividendo* di quest'anno, di confronto a quello del 1870.

La causa principale, disse, si fu la concorrenza esercitata dalla marina a vapore, a quella a vela, nel *Mar Nero*, dove, come hanno fatto molte altre marine, la direzione aveva stazionato due bastimenti il *Favilla* e l'*Istria*, con la speranza di buoni carichi di granaglie, appena fosse cessata la guerra franco — germanica; invece quei bastimenti dovettero stare all'ancora per più mesi a spese sociali. —

Ed a proposito della marina a vela disse: che non bisogna credere che per essa sia suonata l'ultima ora, perchè diminuendo di giorno in gior-

no quel genere di costruzioni, nè più convenendo agli armatori di riattare i loro bastimenti; e più ancora per i molti naufragi, il numero dei velieri sarà presto di tanto ridotto, che ai pochi rimasti, se ben tenuti e solidi, non mancherà al certo occupazione; e saranno sempre, ancora, preferiti per certi viaggi e per le minori speculazioni commerciali.

Volle mostrare come analoghe associazioni, e più cospicue della nostra, abbiano dato, questo istesso anno pure meschinissimi risultati; e ciò non per trarne quel magro conforto dello avere compagni nella sventura, bensì per constatare che identiche circostanze ebbero per effetto identici risultati, e per spiegare la poco felice riuscita della nuova emissione di azioni, causa il triste andamento degli affari della marina in generale nell'anno decorso. —

La direzione mostra fede nell'avvenire; già a quest'ora i navigli sono tutti in attività ed alcuni hanno pronto un successivo impiego. Quello che preme, si è l'aumentare il numero dei navigli, e possibilmente di qualche piroscalo; e ciò anche quando si pensi che le spese di sicurtà, causa il numero limitato di navigli, ascendono a ben 6531.91 fiorini.

Dà parte, la Direzione, di una pendenza ancora da sciogliersi coll' I. R. Ufficio di Finanza per una pretesa soprattassa sull'ultimo bilancio, di f.ni 1800.

Annunziò in fine che le modificazioni dello statuto, sanzionate nell'ultimo congresso, furono tutte approvate dalle competenti autorità.

Concluse il sig. Barzilai a nome della Direzione: „ Non dubitiamo, vi sarete persuasi, che „ se l'esito non corrispose al comune desiderio, „ ciò va attribuito esclusivamente a circostanze „ affatto indipendenti dalla nostra volontà, dac- „ chè possiamo affermare con piena coscienza „ non essere stato da noi nulla trascurato che „ potesse tornar utile alla Società nostra, per cui, „ speriamo, non sarà per mancarci la vostra fiducia. —

I socii approvano pienamente l'operato e così dimostrano la loro fiducia alla Direzione.

Viene quindi data lettura del Bilancio e del rapporto dei revisori, i quali lo approvano in ogni sua parte.

L'utile netto risulta di fior. 8236; dei quali, fior. 1236 furono posti al fondo di riserva, che ormai ascende a fiorini 4400, corrispondenti a fior. 2.20 per azione.

Il dividendo per conseguenza arriva al 3 ¼ per cento. —

Il Bilancio viene approvato dall'assemblea.

Dopo di chè, la Direzione dichiara che, visto lo scarso reddito di quest'anno, da parte sua rinuncia ad ogni compenso.

In fine vengono confermati in carica i signori revisori, nominati l'anno scorso, per il futuro

ancio 1872; — furono nominati due signori amministratori per contro firmare il protocollo, e la seduta venne sciolta alle ore 7 1/2.

Abbiamo ricevuto la seguente:

Onorevole Redazione.

Mi rivolgo a questa Onorevole Redazione non già per entrare in polemica, perchè le polemiche le aborro più che . . . i clericali non aborriscono i liberali e viceversa, ma a solo scopo di far risaltare la verità che trovo svisata nell'essenza, e molto più in un'espressione, colla quale, accennando all'ultima seduta della nostra società Filodrammatica tenutasi la sera di lunedì 11 corrente, il suo Cronista, nell'ultimo numero di cotesto Giornale, asseriva che 4 maschi negavano alle donne il diritto attivo e passivo di voto nella seduta della Direzione, e che uno di questi perfino supplicò che almeno il Presidente fosse un uomo.

Prima di tutto dirò, e me ne appello ai signori amici ed alle gentili Associate, che sul diritto attivo alle donne non si è fatto parola in quella seduta, nè si poteva muovere tale discussione subitochè nella antecedente seduta, in cui veniva discusso lo statuto organico, questo deliberato, buono o cattivo, veniva preso.

Ma appunto per ciò si mosse, e giustamente a mio modo di vedere, il dubbio se cioè il diritto passivo ossia l'eleggibilità alla Direzione potesse egualmente conferirsi alle signore Associate. Preso anche questo deliberato, allora uno dei quattro dell'opposizione non già supplicato come disse il Cronista (e sarebbe stato ridicolo il farlo ove vi era eguaglianza di diritti) ma fece bensì la mozione che almeno il posto di primo Direttore o Presidente non venisse conferito ad una donna. E questa mozione la appoggiava sull'incompatibilità di questa mansione in una donna onde non esca a contatti difficili e spesso anche disgustosi che possono insorgere nel seno della Società e con estranei comprometterne il decoro.

Se questo possa chiamarsi un pregiudizio od una lesione ai diritti della donna od una umiliazione alla sua dignità me ne appello alla pubblica opinione, molto più che scorgo di consimili incompatibilità stabilite in altre leggi e regolamenti di società, coi quali persino a Caste o Corporazioni che sono nel pieno godimento di tutti i diritti civili e di un egual sesso, viene bensì accordato il diritto attivo della votazione, ma non quello della eleggibilità a certe cariche.

Le ragioni poi per le quali il Cronista vorrebbe accordare alle donne gli stessi diritti civili che all'uomo, cioè perchè la donna ha un cervello come l'uomo, e brandisce la penna come l'uomo, saranno sufficienti per tutti, ma non bastano a togliere quella differenza che passa tra l'uomo e la donna, e quindi se la sapienza del Creatore fece dell'uomo e della donna due esseri distinti per natura, per inclinazioni e per iscopo; non sarà al certo un pregiudizio il sostenere che anche fra loro vi debba esistere diversità di diritti e di doveri. Imperciocchè se la cosa doveva esser altrimenti, poteva il Creatore formare tanti esseri ermafroditi i quali così avrebbero esercitato eguali diritti nella casa, nel foro, nella chiesa e . . . in altri siti.

L'ultimo esempio poi che il Cronista adduce, come un argomento ad hominem, a sostegno di questa sua riforma sociale, dico il vero, che in me

produsse l'effetto d'una figura poetica, e siccome multa licent . . . pictoribus atque poetis, così si può passargli anche questa licenza.

Dopo detto ciò se il sig. Cronista vuol dimostrarsi tanto, mi passi l'espressione, effeminato di rinunciare a quella supremazia che la natura accorda al sesso forte sul sesso debole, non gli farò opposizione, ma io per quanta deferenza, stima, venerazione, e, se il cuore mi battesse come una volta, aggiungerei amore professi al bel sesso in generale, ed alle nostre gentili Associate Filodrammatiche in particolare, preferirò sempre di farmi guidare, e dirigere da un uomo anzichè da una donna, nè rinunzierò mai a questo mio pregiudizio! fino a che la natura non cangierà le sue leggi. Saremo di due gusti differenti, ma guai se tutti i gusti fossero eguali come vorrebbe il Cronista che fossero eguali i diritti.

Chieggo scusa a questa spettabile Redazione se con tali inezie ho occupato uno spazio nel suo giornale che avrebbe potuto esser meglio impiegato, ma lo feci a solo scopo di raccomandare al suo Cronista maggior fedeltà nell'esperre le notizie della Cronaca urbana.

Capodistria li 24 marzo 1872.

Z.

Corrispondenza.

Pirano, marzo.

(F.) Il giorno 19 del mese, nella graziosa sala del Casino, con numerosa frequenza abbiamo avuto anche noi l'alto favore di pregiare la maestria unica del celebre prof. Vailati, il cieco Paganini del mandolino. Si credette solo che egli suonasse quell'istrumento perchè lo dicevano ed il programma e gli occhi, così la sua mano divinatrice ne cavava tanti suoni e svariatissimi, tanti affetti, tanto impeto ed entusiasmo che pareva sicuro qualcosa di divino, di misterioso accompagnarlo colle sue note.

E fu applaudito fragorosamente, ma il più solenne plauso e più sentito fu quello del cuore, che di quelle divine melodæ serberà in sè un entusiastico elettricismo, un'eco imperitura.

Fu però doloroso per tutti che il nostro esimio maestro di musica e compositore, il Ventrella, non sia venuto egli pure ad ardergli il suo olibano, a tributargli il suo giudizio, e s'intende più sensato del nostro, perchè colle norme dell'arte sua. Non faremo un giudizio temerario, cioè che il tempo sacro, una qualche regola . . . gli fossero d'ostacolo, il crediamo superiore a questi pregiudizii piuttosto imprecheremo a quella sua benedetta pecca di fare come la lumaca, che se tocca si ritira nel guscio, di essere come la sensitiva che quasi al solo alito si restringe.

Se la cosa va così, e lo va certamente, gli diremo franchi, ingenuamente senza la menoma intenzione di offenderlo, che più non risponde alle nostre giuste esigenze, che il pubblico che rimunerare può pretendere di venire istruito e rappresentato nella sua cultura da

persone di slancio, che non estimino vanità l'amor proprio, e che perciò, lasciato l'onere delle sue mansioni, si goda in santa pace, in beata contemplazione quelle comodità in cui un giorno, e lo diciamo meritamente, seppe adagiarsi.

Di nuovo, noi facciamo di coloro che con quattro biscrome in zucca bistrattando il magistero dell'arte insegnano il disaccordo, non disconosciamo le sue rare capacità, i suoi meriti del passato, Domeneddio ce ne guardi, ma sempre crederemo che la sua è una scienza d'archivio, uno di quei oracoli che per consultarli d'uopo è valicare e valli e monti, diramo che, l'oggi, epoca di mille economie, lo sa e davantaggio valere meglio il modesto rame che corre sulla piazza, dell'oro maffido nello scrigno dell'usurajo.

Mi par sentire, diranno certuni, questa la è una bella e buona impertinenza, questi saputelli così, col l'insolenza danno principio alla loro carriera letteraria, i bei capi davvero; ciaramellino pure, la pensino come vogliono i signori. Quelle buone anime dei miei maestri di filosofia, ed il ricordo bene, m'insegnarono una volta che il saper dire la verità a tempo ed a luogo non è poi un reato sì grave da perderci la nomea di galantuomo, si ricordino che se la sbaglio io, quelli ne portano la colpa.

Mi perdoni il Vailati se così spropositando senza quasi accorgermi mi sia saltato di trasto in sentina.

Siamo pregati di pubblicare quanto segue:

Più che in teoria essendo bollente in pratica la interessante questione, se il Dominio del Litorale, dopo i nuovi ordinamenti amministrativi, costituisca una, o tre Provincie, - troviamo opportuno di pubblicare la seguente decisione dell'Eccelso Tribunale d'Appello in Trieste, senza intendere con ciò di toccare, e meno di pregiudicare la questione stossa in linea politica.

N. 5983

Proposto il Ricorso di Pietro e Giuseppe N. contro il Decreto dell' Ir. Reg. Pretura Urbana Civile in Trieste 14 dicembre 1871 N. 33552; col quale, nella causa promossa da essi Ricorrenti contro Emilia e consorti N. di Trieste, in punto di pagamento di fiorini 500 —, veniva ordinato agli Attori di depositare fiorini 30 — per garanzia delle spese di lite; —

Visti ed esaminati gli Atti sottoposti con Rapporto 30 gennaio 1872 N. 2300 —;

Osservato, che gli Attori col Certificato in C. hanno dimostrato di possedere Beni stabili in Pirano; — e che il §. 406 (a) Regolamento Giudiziario non richiede una prova rigorosa di possidenza, ma la semplice notorietà di una sufficiente facoltà nella Provincia, nella quale trattasi la causa per esonerare l'Attore dall'obbligo di dare una idonea sicurtà per le spese giudiziali;

Osservato, che sotto Provincia la legge intende il territorio soggetto ad un Governo (Luogotenenza) e

che perciò, essendo Pirano soggetto alla Luogotenenza di Trieste, la dimostrazione data dagli Attori col Certificato in C. di possedere Beni stabili in Pirano li esonera dall'obbligo di garanzia delle spese di lite;

L. I. Reg. Tribunale d'Appello in Trieste ha accolto il Ricorso, ed in riforma del reclamato Decreto dichiara: non dovere gli Attori depositare fiorini 30 — garanzia delle spese di lite.

Tale si è il tenore della decisione Appellatoria 24 febbraio a. e. N. 842, che si comunica alle Parti per notizia e regola.

(a) §. 523. del Regolamento italiano.

Dall' Imp. Reg. Pretura Urbana Civile — Trieste,
5. marzo 1872;

TRONCA.

Cose agrarie.

Tra noi una antica scienza ha presieduto alla organizzazione della coltura; e questa organizzazione ha poi funzionato lungamente per imitazione e consuetudine sebbene gli agronomi organizzatori sieno scomparsi.

Gli uomini del 1500 e del 1600 sapevano forse meglio della generalità degli agricoltori d'oggi, che per guadagnare in agricoltura è indispensabile l'intervento d'un capitale adognato da destinarsi in soccorso del suolo. I residui delle coltivazioni e delle fabbriche rurali del sedicesimo e diciassettesimo secolo, fanno testimonianza come allora non venissero trascurate le anticipazioni d'ogni genere ai campi e come si sapesse che l'industria agricola per riuscire produttiva ha bisogno di suolo adatto, di capitale da fissarsi, e d'un agricoltore che ne diriga con intelligenza l'andamento.

Al presente l'agricoltura nella nostra provincia, trovandosi in un periodo di transazione: vi si scorgono di quelli che di fronte ai progressi delle scienze agronomiche si tengono ad una determinata pratica tradizionale: ve ne hanno degli altri che non cercano che teoremi, e degli altri ancora che procurano di migliorare le loro tenute basati sull'esperienza e guidati da buone massime di economia rurale.

I primi parte pur troppo non trascurabile di proprietari, sono quelli che credono che il miglior partito in agricoltura sia quello di impiegarvi la minor quantità possibile di capitali, di lasciar fare al terreno ed ai coloni, e di tenere un fattore o quid simile, il cui ufficio più importante sia quello di assicurarsi dei prodotti, lasciando al mezzajuolo affamato il solo pane. I secondi attendono dai progressi dell'educazione lo sviluppo agrario; quasi ch'è un avanzamento nella coltura generale potesse avere una influenza immediata in proposito. I primi come vedesi lasciano fare, i secondi si ingegnano di migliorare teoricamente, e tra questi due ve ne sono la Dio mercè parecchi che non disprezzano le consuetudini del passato e soppure rifiutano molti fra i dettami della scienza, fanno e bene.

Da queste due ultime categorie dovrassi attendere il tracciamento della via alla vera meta, quando la loro educazione verrà a complementarsi a vicenda. Tra queste sorse l'idea dell'istituzione d'una società agraria e nella buona intenzione di questa si intravede più la manifestazione di un bisogno sentito che un miglioramento ottenuto; e la coscienza del bisogno di fare avanzare l'agricoltura è già un grandissimo passo. E se la so-

à agraria non raggiunge lo scopo: se si rimane stam-
mari nella maggior parte dell' Istria, mentre tutto pro-
redisce: si è perchè non si sa bene interrogare i bisogni
e esigenze speciali del paese, e per non comprendere
se bene, nè ben applicare le deduzioni scientifiche.

Tuttavolta relativamente allo spazio breve di tem-
po entro il quale vissero queste istituzioni alcunchè si
fatto: poco però s'è pensato pel miglioramento del-
la classe rurale, il quale nell'arte dei campi non può ave-
re altra base che nel benessere materiale e morale del
contadino. Infatti la povertà si corrompe nelle strettezze
della vita, ed in questo caso le scuole popolari sparse
nei nostri villaggi non porgono alla gioventù rurale che
l'arma per fare il male più maliziosamente. Gli è per
questo che è necessario che tutta quella brava gente a
cui sono affidati i nostri interessi provinciali, compren-
da non solo i bisogni dell'agricoltore ma che cerchi di
rimediare soprattutto da questo compresa.

La maggiore difficoltà s'incontra nel modificare al-
cune pratiche tradizionali, le quali, sebbene da una par-
te sieno un fattore che non può essere impunemente
cancellato; pure dall'altra sono per se stesse immobili ed
certi in mezzo ad un mondo straordinariamente mobile
e variabile. L'umana intelligenza collo stendere ogni
giorno le sue conquiste altera le opportunità di fatti e
modi anteriormente a buona ragione praticati, e queste
conquiste ed alterazioni dovrebbero essere introdotte nel
cambio della tradizione e con essa immedesimarsi.

Ora a quelle comuni dell'interno più funestate dal
superficialismo agricolo, pelle quali stentata o nulla riesce
l'azione che possono esercitare la società agraria ed i
suoi amici; quanto bene ne potrebbe arrivare se quel cie-
lo fosse pienamente imbevuto e si facesse banditore de'
principi atti ad estendere il miglioramento agricolo: per-
chè esso sarebbe fonte di benessere materiale e di rialza-
mento morale, essendo ormai legge ammessa da tutti che
il progresso dell'agricoltura sia sorgente di agiatezza,
questa condizione essenziale e mezzo potente di mo-
bilità nella campagna. E qui pur troppo ci conviene
rinfacciare che una delle tante cagioni della prostrazione
dell'agricoltura in alcune comuni, si è la poca o nes-
suna cura che prendono i sacerdoti, la maggior parte
pastorali, nello estendere forti della loro influenza qual-
che buona pratica agricola tra loro soggetti. Questi por-
tano da un paese transalpino fra alcune comuni slave
dell'Istria interna, il sacro fuoco panslavistico, e fru-
strano con inutili, sterili, nocive declinazioni partigiane
nel tempo che potrebbe venire consacrato al vero bene.

In altre comuni le relazioni tra il lavoratore ed il
proprietario dei fondi andavano assestandosi sotto l'a-
zione spontanea delle circostanze territoriali e del carat-
tere della popolazione. Nello sviluppo agrario di que-
ste comuni si appalesa una certa influenza benefica sor-
ta dalle stesse calamità climatologiche alle quali va sog-
getta tutta la nostra provincia. E così senza avere dirò
nessi la consapevolezza di progredire, giunsero a poco
a poco colla pratica esperienza ad una relativa perfezio-
ne, senza quasi volerlo, e senza che alcuno abbia aver-
to le fasi del lento progresso.

Ho voluto dire due parole che riguardi gli agri-
coltori e l'agricoltura della nostra provincia; sarebbe
beno accennare ai vantaggi che ne arriverebbero a questi
se a quella colla istituzione della tanto sospirata scuola
agraria, pel cui mezzo dovrebbe essere scossa l'apa-
zia degli uni e tolta la cieca fede nelle vietate pratiche
degli altri, ed aiutato ed indirizzato ad ottima meta il
buon volere e l'attività pratica dei terzi. Ma non sa-
rebbe il sollecitarne la istituzione la quale se tardas-
se potrebbe far dire che presso noi sia tanto difficile
che il bene, che nessuno ha il coraggio di farlo.

N. B.

L'aratro Talpa di G. B. Fissore di Tortona.

(vedi atti ufficiali)

L'aratro talpa si ebbe già tre medaglie, ma il
migliore elogio gli venne dai praticoltori, che ebbero
in questo aratro un eccellente arnese per dare aria
alla cotica dei prati senza guastarla, e per tenerla
d'estate più fresca, far risparmio di concime e in-
fine di acqua irrigatoria.

La nostra teoria degli agenti ammantatori, figlia
com'è della scienza e dell'osservazione, viene a spie-
gare ed a confortare questi fatti nel modo più ovvio
e soddisfacente.

L'aria è corpo coibente, non dunque condutto-
re del calorico. Introducendo pertanto dell'aria nella
cotica dei prati, questa deve mantenersi più fres-
ca d'estate. Perciò tutti i pratici dicono anche che
"una zappatura vale due bagnature". Or ciò si spie-
ga per le bolle d'aria, che, con tale operazione, si
introducono nella terra.

Senza l'aria inoltre nulla marcisce e si scompo-
ne, che è quanto dire si *panifica*.

La cotica dei prati è ricchissima di umus, cioè
di detriti organici; pure quando, per gli anni, le pi-
ogge, il peso dei carri, dei buoi ecc. essa si è fat-
ta dura e priva quasi d'aria, e anche magra per di-
fetto di panificazione. E che si fa allora dai miglio-
ri praticoltori (fra i quali molti Lombardi)? Si sco-
ticano i prati a mano, e tutto ciò per darci aria. O-
perazione lunga però, costosa e noiosa. Inoltre, fa-
cendola a mano, si va a poca profondità, si fanno a
pezzi le radici della detta cotica e nell'anno stesso
perciò si fa poca erba. Con tutto questo la conveni-
enza c'è, perchè quest'erba prende al secondo e ter-
zo anno un grande incremento.

Ciò si capisce!... Che?! amici miei, non sape-
te che le arature, vo' dire i rimovimenti di terra, la
terra ingrassano, perchè la panificano; gli è quanto di-
re che essi trasformano (per la presenza dell'aria) i
principii inerti e passivi, ivi rinchiusi, in sostanze
nutritive? E perchè d'altronde si lavorerebbero le
terre?

— Direte forse: per renderle più soffici.

— E sia pur così; ma allora perchè non rendia-
mo pure soffice la cotica dei prati, pestata com'è
e ripestata le mille volte?

Or coll'aratro talpa lo si può senza guastarla e
l'operazione costa poco o nulla.

Tirato da due o da quattro bovi, appunto in que-
sta stagione, o anche dopo il taglio della prima er-
ba (il maggengo o magrese), esso fa un semplice ta-
glio col coltro nella cotica; quindi tutta la schiena
di talpa non che il vomere si ascondono sotterra, da
15 a 20 centim. di profondità, cioè sotto le radici
delle erbe pratensi.

I bovi intanto progrediscono e la cotica si alza
sopra il dorso della talpa, ma appena passata que-
sta, essa si abbassa e ricade intatta allo stesso po-
sto. Finita la prima gita; vo' dire giunti in fondo al
prato, si torna indietro e si fa un altro viaggio pa-
ralello al primo, a 30 centim. di distanza (chè l'aratro
lavora appunto sopra una larghezza di 30 centim.),
e così di seguito fino alla fine, ed eccolo allora sco-

ticato e incotato, a un tempo colla forza dei bovi. Fatto ciò null' altro vedesi che le righe aperte dal coltro che è una lama sottile e pochissimo danno reca alla cotica stessa.

In questo giornale già si riferirono, altra volta, le prove fatte, e si disse che l'erba nella parte lavorata venne assai più alta che non nell'altra vicina che non fu tocca.

Si noti che, sotto l'aratro talpa, v'ha dei coltelli che sminuzzano la terra: che di esso il maneggio ne è facilissimo e il regolamento non punto dissimile da quello degli aratri ordinarii.

Più sopra io dissi che coll'aratro talpa si doveva far anche un risparmio d'acqua e di concime. È certo quest'ultimo risparmio almeno, perchè la terra e i concii vi si panificano meglio. Ognuno sa infatti che se uno rompe un vecchio prato di poco reddito, e che semini sulla cotica rovesciata ed erpicata nuove erbe pratensi, il giovine prato si sviluppa con rigoglio per due o tre anni anche senza ingrasso. Questo è infatti il miglior modo di ringiovanire le vecchie cotiche. Ma che dimostra ciò?

È una questione di panificazione, e se i concii e le terre qui si panificano, e non si panificano senza le arature e sono perciò inerti ed inetti alla vegetazione, con minor dose di detti concii, ma panificati, si deve in fin dei conti ottenere un miglior risultato.

Ma anche d'acqua si farà un risparmio, giacchè col suolo smosso essa penetrerà più al basso, non si evaporerà o lentamente, per il noto fenomeno della capillarità, salirà (cosa ora certissima) verso la cotica e così l'effetto durerà molto più a lungo, onde non sarà poca cosa per chi massimamente non può bagnare che a lunghi intervalli.

Dunque l'aratro talpa è un utilissimo arnese e le suddette medaglie, di cui due d'oro (Alessandria e Lodi) furono ben meritate.

S. A. I.

Esposizione bacologica internazionale.

in ROVERETO. (Austria) nel settembre 1872.

Contemporanea al Congresso bacologico internazionale, che s'aprirà il giorno 16 settembre, ed alla Esposizione e Fiera di Vini nostrani, che comincerà col giorno 14 dello stesso mese si farà anche una *Esposizione bacologica internazionale*, che durerà dai 15 settembre ai 15 ottobre, e che ha il doppio scopo, di mettere in mostra i progressi bacologici, e preparare con essi una conveniente Rappresentazione alla Esposizione mondiale di Vienna pel 1873.

Presso le Camere di Commercio, e le Società e Comizii Agrari si troveranno esemplari dell'analogo Regolamento da chi avesse la saggia intenzione di concorrere con qualche oggetto a questa internazionale Esposizione. Si notificheranno fra poco i rilevanti favori concessi a quest'uopo dalle Amministrazioni delle ferrovie.

Il Comitato ordinatore.

Nuovi giornali.

Nella città di Zara col 1.º marzo venne alla luce un nuovo giornale interessante la patria agricoltura. Esso s'intitola — *Bullettino Agrario della Dalmazia* — ed è dedicato specialmente ai consorzii agrari ed enologici, ai parroci ed ai maestri di campagna di quella regione, i quali godono perciò un favore della metà del prezzo d'abbonamento. Per gli altri soci dell'interno annui fiorini due, dell'estero (qual sproporzione) fiorini sette. — Il n. 2, che ci venne favorito dal signor Matteo Nekic, redattore responsabile, contiene utili ammaestramenti sul taglio d'estate della vigna, sulla tubercolosi dei bovini, sulla bachicoltura e sul vorremmo continuare la nostra esposizione se un risoluto *Alto là!* impostoci in un linguaggio a noi affatto nuovo — *rado sam primio prvi br. vaseg gospodarskog lista* — non ci avesse fatto cadere la penna di mano, severamente ammonendoci di non varcare i confini da Madre Natura assegnatici.

Il *Contadino*, giornale d'agricoltura, industria e commercio, si pubblica in Milano ogni sabato.

Abbonamenti: per un anno lire 6 (con dono); semestre e trimestre in proporzione; aggiungere spese postali. Pagamenti anticipati alla redazione del *Contadino*, piazza Fontana n. 5, Milano.

Allo stesso indirizzo: *Agenzia di annunci e commissioni del Contadino.*

S'invitano i possessori di azioni dell'Associazione Marittima Istriana, al ritiro del dividendo risultante dal secondo bilancio verso consegna dei rispettivi tagliandi, effettuandosi tale pagamento:

In Trieste nell'ufficio della Società, Tergesteo, scala I.^{ma} II.^{da} piano.

In Capodistria presso il Sig. Nicolò de Madonizza	
» Rovigno	» » Matt. d.r Campitelli
» Parenzo	» » Giampaolo Marchese de Polesini
» Albona	» » G. Scampicchio
» Pirano	» li » fratelli Bartole
» Pola	» il » Nicolò Rizzi

Trieste, 27 marzo 1872.

La Direzione

dell'Associazione Marittima Istriana.

RETTIFICA

A pag. 945, col. I, linea 15 - fu stampato *distribuzione di questo flagello* - mentre doveasi scrivere - *distribuzione*.